

Orizzonti della critica testuale fra tradizione e nuovi indirizzi

(Palermo, 16 novembre 2018)

1. Il giorno 16 novembre 2018 si è tenuto, presso l'Università degli Studi di Palermo, un Seminario internazionale di Diritto Romano dal titolo *Orizzonti della critica testuale fra tradizione e nuovi indirizzi*. Organizzato nell'ambito del Dottorato in *Pluralismi giuridici. Prospettive antiche e attuali* e in collaborazione con la 'Fondazione Lauro Chiazzese per l'Arte e la Cultura', si è svolto in occasione della pubblicazione dell'opera *Confronti testuali. Contributo alla dottrina delle interpolazioni giustinianee. Parte speciale (Materiali)* di Lauro Chiazzese, frutto della trascrizione, da parte di Giuseppe Falcone, di un prezioso manoscritto rinvenuto tra le carte conservate dai familiari del grande romanista palermitano. L'evento può inserirsi in un percorso di commemorazione dell'illustre studioso palermitano, avviato già nel 2017, con due importanti momenti che hanno visto la presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: la prolusione di Giuseppe Falcone al Corso di Alta formazione in Diritto Romano dell'Università di Roma 'La Sapienza', dal titolo *I Maestri del Diritto Romano: Lauro Chiazzese (1903-1957), a sessant'anni dalla scomparsa*, tenuta a Roma il 13 gennaio 2017, e il Seminario di Studi in onore di Lauro Chiazzese svoltosi a Palermo il 13 dicembre 2017 a Villa Zito, sede della Fondazione Chiazzese.

2. La sessione mattutina si è svolta nell'Aula Magna della Scuola della scienze giuridiche ed economiche, gremita di docenti, ricercatori e dottorandi e alla presenza dei familiari di Lauro Chiazzese, sotto la presidenza di Oliviero Diliberto (Università di Roma 'La Sapienza').

I lavori sono stati aperti da alcuni interventi di saluto. L'Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale Roberto Lagalla, nell'elogiare e ringraziare il curatore del volume e nell'esprimere un plauso per il coinvolgimento del Dottorato di ricerca quale privilegiato percorso di ricerca scientifica, ha ricordato come gli studi di Lauro Chiazzese, oltre che preziosi per gli studiosi del diritto romano e della storia del diritto, sono portatori di spunti e sollecitazioni anche per la società civile, quali tracce del fatto che il Maestro palermitano, oltre che uomo di scienza, è stato anche fattivamente impegnato sul versante accademico (è stato Preside della Facoltà giuridica, nonché Rettore dell'Ateneo palermitano) e politico-economico. Enrico Camilleri, Presidente della Scuola delle Scienze Giuridiche ed Economico-Sociali dell'Università di Palermo, ha tracciato un breve profilo della figura di Lauro Chiazzese nel solco della grande Scuola romanistica palermitana fondata da Salvatore Riccobono e ha altresì richiamato il forte contributo alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Ateneo palermitano, con l'acquisizione della grande area oggi sede della cittadella universitaria e dello Steri, già sede del Tribunale dell'Inquisizione e oggi sede del Rettorato. Giovanni Puglisi, Presidente della 'Fondazione Lauro Chiazzese', ha soprattutto ricordato la figura di Lauro Chiazzese quale illuminato uomo d'azione, impegnato in anni e in condizioni socio-economiche difficili per il Paese e per la Sicilia in particolare. Aldo Schiavello, Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, dopo aver osservato che la pubblicazione del manoscritto

costituisce un contributo alla conservazione di una tradizione di studi, che va preservata per il futuro, ha messo in rilievo l'importanza dell'esempio di Chiazzese quale figura di studioso che, oltre che formatore all'interno dell'Università, si è anche speso per dare il proprio contributo alla società civile. Infine, Giuseppe Di Chiara, Coordinatore del Dottorato in *Pluralismi giuridici*, dopo aver affermato che quest'ultimo raccoglie il segno della considerazione alta che la Scuola romanistica palermitana ha sempre avuto del Dottorato quale occasione di formazione scientifica che non rimanga nel solo alveo universitario, ma che si irradi a beneficio della società nel suo complesso, ha richiamato la statura, l'eclettismo raffinato e la capacità di interrogare i testi dell'antichità di Lauro Chiazzese, dal cui magistero derivano rigore e passione come metodo e linfa da trasmettere ai giovani che si avviano a un percorso di ricerca.

3. Entrati, quindi, nel vivo dell'incontro scientifico, Oliviero Diliberto, prima di dare il via alle varie relazioni, ha richiamato le vicende che hanno portato Giuseppe Falcone al ritrovamento del testo chiazzesiano, elegantemente richiamando la grande fascinazione che, nella tradizione letteraria, ha sempre esercitato la scoperta di un manoscritto. Ribadita l'importanza della pubblicazione di opere postume – quali, sempre in tempi recenti, due trattati di Mario Talamanca (*Studi sulla societas* e *Studi sulla paragraphè*) –, Diliberto ha osservato come la trascrizione e pubblicazione del manoscritto di Chiazzese si inserisca a buon diritto nella storia accademica della Scuola romanistica palermitana, connotata, nel tempo in cui Chiazzese portava avanti i propri studi, da una forte vena cosmopolita (Diliberto ha ricordato, ad es., la partecipazione di Riccobono all'inaugurazione degli *Studia Humanitatis* a Berlino), alla quale ben si riconduce la messa a disposizione della comunità scientifica intera di un così ricco materiale testuale rimasto a lungo inedito.

La prima relazione è stata svolta Antonino Metro (Università di Messina), il quale ha in primo luogo ricordato di sentirsi particolarmente legato al nome e all'opera di Chiazzese, avendo curato l'indice delle fonti citate nella *Parte generale* dei *Confronti testuali* (apparso su *IVRA* 17 del 1961). Il relatore ha quindi proceduto a collocare la ricerca di Chiazzese nel quadro della storia della critica interpolazionistica, ripercorrendo un articolato percorso storiografico: dalla Scuola dei Culti al salto di qualità verificatosi alla fine dell'800, allorquando, approntato il metodo storico-critico, la scienza romanistica iniziò a dare ben altro rilievo e risalto al problema delle interpolazioni, gettando le basi per l'affermazione di un assioma (dato per indiscutibile a quel tempo) fondato sulla opposizione tra diritto classico e diritto giustiniano: la ricerca delle alterazioni testuali doveva portare alla individuazione di quello che sarebbe dovuto essere il diritto romano dell'età classica costruito, per tal guisa, come un sistema monolitico; dagli eccessi di tale metodologia, che avrebbe condotto di lì a poco a quella che, con suggestiva espressione, fu chiamata 'caccia alle interpolazioni', alla reazione di Salvatore Riccobono, avviate e sviluppatasi in particolare negli 1917-1924, il quale evidenziava e valorizzava la circostanza che la maggior parte delle interpolazioni aveva una portata meramente formale; dalla nota ricerca del Wieacker che richiamava l'attenzione sulle alterazioni verificatesi fra III e IV secolo, fino all'attuale atteggiamento conservativo nella valutazione della genuinità dei testi. Lo spirito critico di Chiazzese, che si forgiava

proprio negli anni della reazione riccoboniana, avrebbe generato, già con l'*Introduzione al diritto romano* del 1931 e più ancora con la monumentale opera *Confronti testuali. Contributo alla dottrina delle interpolazioni giustinianee. Parte generale*, del 1933, un forte contributo al ridimensionamento dell'ipercritica interpolazionistica, mostrando in maniera sistematica e su larghissima scala come la maggior parte delle alterazioni aveva una portata solamente formale, che non incideva sulla trasformazione dei contenuti e, dunque, sull'evoluzione, del diritto privato romano. Metro ha, quindi, specificamente presentato il manoscritto ora pubblicato, descrivendone consistenza, contenuti e caratteri ed evidenziando i vari profili di attualità e interesse che il ritrovamento suscita: tra questi, la presenza di ben 582 confronti fra costituzioni pervenute attraverso il Codice Teodosiano e il Codice giustiniano, che offre prezioso materiale alla sempre crescente attenzione per gli sviluppi giuridici nel Tardoantico, e l'utilità dell'analisi esegetica anche in funzione di indirizzi di studio lontani da quelli imperanti ai tempi di Chiazzese, quale, ad esempio, l'indagine sulle figure e le personalità dei singoli giuristi.

A seguire, Falcone, il quale con un breve discorso ha accompagnato la restituzione ai familiari di Chiazzese del manoscritto e di una copia del volume contenente la trascrizione dello stesso. Il titolo dell'intervento, *Reddere litteras* è stato tratto dall'*Aerarium poeticum* di Melchior Weinrich (1618), un repertorio di espressioni tratte dai poeti latini, in omaggio alla profonda cultura umanistica di Chiazzese; ed esprime la duplice idea di «restituzione di documenti», il manoscritto, e di «divulgazione di scritture nascoste», ora messe a disposizione dell'intera comunità degli studiosi. Dopo aver illustrato con l'ausilio di alcune diapositive lo stato del reperto (caratterizzato dall'alternarsi tra pagine con grafia chiara e pagine con scrittura più fitta e con cancellature nonché con spazi marginali occupati da aggiunte e glosse), Falcone ha segnalato che la presentazione della '*Parte speciale*', costituendo il capillare completamento analitico della '*Parte generale*' apparsa nel 1933 e, dunque, un altissimo frutto del magistero scientifico di Salvatore Riccobono, può idealmente riallacciarsi alla cerimonia che, nella stessa Aula Magna, si svolse nel 1936 in occasione della consegna degli Studi in onore di Salvatore Riccobono, nel corso della quale Lauro Chiazzese ebbe modo di sottolineare il proprio debito scientifico verso il Maestro.

4. Conclusasi la parte del Seminario più propriamente dedicata alla figura di Lauro Chiazzese e alla presentazione del ritrovato manoscritto della *Parte speciale*, si è passati alle relazioni incentrate sullo specifico tema dell'applicazione della critica testuale alle fonti giuridiche romane.

Nella relazione dal titolo *Esegesi testuale e fonti giuridiche bizantine* Jan Lokin (Università di Groningen), dopo aver ricordato l'approccio di rigorosa ma non esasperata critica testuale seguita dal proprio maestro Scheltema, ha segnalato il fenomeno delle alterazioni apportate in epoca postclassica e, quanto alle modifiche giustinianee, ha ribadito la propria convinzione (espressa in *The End of an Epoch: Epilegomena to a Century of Interpolation Criticism*, in R. Feenstra [ed.], *Collatio iuris romani: elude dedite a Hans Ankum a l'occasion de son 65 anniversaire*, Amsterdam 1995, 261 ss.) che la commissione presieduta da Triboniano dovette operare le modifiche di natura sostanziale sempre su esplicita autorizzazione dell'imperatore Giustiniano. Come esempio

concreto di tali modifiche Lokin ha compiuto un confronto tra le versioni di una costituzione del 322 contenute in CTh. 1.1.1 e C. 1.23.4, sottolineando la sostituzione delle parole *edicta sive constitutiones* con '*beneficia personalia*'. D'altra parte, occorre tener presente, ha proseguito Lokin, anche l'eventualità di incidenti dovuti alla fretta o alla disattenzione di copisti, nonché il fenomeno delle cosiddette interpolazioni meccaniche, riprodotte meccanicamente appunto nell'opera di ricopiatura, un riscontro delle quali è offerto, secondo il relatore, dalla confusione che si sarebbe creata in età giustiniana tra quarta falcidia e quarta legittima (con specifico riguardo a D. 7.1.49). Infine, lo studioso olandese, con l'aiuto del confronto tra Nov. 18 pr. e Nov. 92 pr., da un lato, e B. 39.1.8.15, dall'altro, ha richiamato l'attenzione sul fatto che i bizantini continuarono ad apportare modifiche anche alle costituzioni imperiali contenute nelle *Novellae*.

Quindi, Elisa Romano (Università di Pavia), rappresentante del mondo della filologia classica, ha svolto una relazione dal titolo *Critica del testo giuridico e critica del testo letterario*. Premessa l'importanza, per la ricchezza di suggestioni e spunti, dei *Confronti testuali* sia per i giuristi sia per quanti si occupano di filologia classica, la studiosa ha svolto alcune osservazioni sulle origini della ricerca filologica, assurta a livello di scienza grazie all'attività dei grammatici alessandrini nel corso dei secoli III-I a.C. Continuando, la studiosa ha messo in evidenza come il metodo critico-testuale, fin dalla antichità, abbia privilegiato il confronto tra la trasmissione dei codici e i papiri, visto che anche nelle fonti letterarie non è infrequente la scomparsa di interi versi che, quindi, vanno ricostruiti con difficoltà spesso accresciute dal fatto che, talvolta, disponiamo di un unico testimone relativo a una determinata opera. Quanto alle fonti giuridiche e, in particolare, alle costituzioni imperiali, la relatrice ha osservato come anche le stesse opere compilatorie volute da Teodosio II e da Giustiniano hanno significato un lavoro di costituzione del testo, se a questa espressione conferiamo, appunto, il significato di riedizione e formazione del documento. A questo riguardo, Elisa Romano ha portato l'attenzione dei presenti verso due costituzioni assai note ai romanisti, ovvero CTh.1.1.6, con la quale Teodosio II rettificò il suo progetto codificatorio del 429, e cost. *Tanta* con la quale venne promulgato il Digesto, che possono essere qualificate come costituzioni editoriali, in quanto contengono precise prescrizioni in ordine al lavoro che si sarebbe dovuto seguire ai fini della realizzazione delle compilazioni. Dopo aver portato alcuni esempi di ricostruzione e critica dei testi classici (in particolare, dell'*Ortensio* e del *De re publica* di Cicerone) attraverso l'intreccio di testimoni diretti e indiretti e compiendo, in particolare, alcuni confronti testuali tra frammenti di Lattanzio e di S. Agostino e tra frammenti di Cicerone e di Nonio Marcello, la studiosa ha concluso il proprio intervento mettendo in rilievo come la filologia classica e quella giuridica debbano collaborare, e ha ricordato la posizione di Giorgio Pasquali, il quale non lesinava critiche ai romanisti, giudicati non sempre rigorosi e cauti nell'esercizio della critica testuale (polemizzando, in particolare, con gli eccessi della critica interpolazionistica in auge ai suoi tempi).

5. Dopo una colazione di lavoro, il seminario è proseguito, sotto la presidenza di Andrea Lovato (Università di Bari) nell'aula 'Lauro Chiazzese' del Dipartimento di Giurisprudenza.

Nella prima relazione pomeridiana, dal titolo *Critica del testo e storia del pensiero*

giuridico, di Emanuele Stolfi (Università di Siena) ha inteso rimarcare come lo studio del pensiero giuridico, connesso alla ricostruzione delle singole figure di giuristi, non possa essere slegata dalla critica del testo, segnalando, quale testimonianza recente, l'apparato critico che accompagna i *Fragmenta* nei primi volumi della Collana '*Scriptores Iuris Romani*'. Il problema dell'analisi del testo rimane ineludibile, pur dopo il superamento dell'interpolazionismo e, insieme con esso, della visione di un monolitico diritto classico. La valorizzazione della 'controversialità' dell'esperienza giurisprudenziale romana, che i compilatori giustinianeî si impegnarono a rimuovere al fine di assicurare uniformità e certezza del diritto, porta ad un capovolgimento nell'atteggiamento critico, dovendosi, semmai, nutrire il sospetto di interpolazioni là dove giuristi diversi propongono soluzioni identiche e non dove sono evidenti tracce di *ius controversum*. Le osservazioni in materia si sono intrecciate con il confronto tra alcune significative prese di posizione storiografiche, in particolare tra quelle di Riccobono, Ferrini, Di Marzo, Lenel e Schulz. Un confronto che ha evidenziato, ad esempio, come, mentre nello studio riccoboniano sui libri *ad Plautium* di Paolo, nel quale già emerge la convinzione di un'opposizione tra interpolazioni formali e sostanziali, l'obiettivo era isolare la voce del giurista da quella del suo commentatore attraverso un esame della natura degli interventi di Triboniano (tagli, cancellature, inserzioni di glossemi, armonizzazioni di parti discordanti), nello studio di Di Marzo sul commento pomponiano *ad Quintum Mucium* possiamo vedere che vi è il tentativo di individuare una normalizzazione dogmatica nell'ossessiva ricerca di un pensiero giurisprudenziale classico e uniforme; e come, rispetto alla prudenza di Lenel, il *modus operandi* di Schulz fosse più ardito, non allontanandosi mai questo studioso dal paradigma del diritto classico inteso in maniera statica e privilegiando la trattazione dei generi letterari rispetto alle singole e diverse figure dei giuristi.

È seguita la relazione di Cosimo Cascione (Università di Napoli 'Federico II') dal titolo *Critica del testo e storia degli istituti giuridici*. Il relatore, dopo alcune considerazioni sul succedersi degli atteggiamenti storiografici in relazione al problema della genuinità di testi giuridici e letterari (con richiamo anche alla infondatamente contestata genuinità del celebre *dictum* di Iuv. *sat.* 10.356 '*mens sana in corpore sano*'), e dopo aver osservato che, sulla scia dell'insegnamento di Riccobono e di Chiazzese, è necessario tener ferma la distinzione tra interpolazioni formali e interpolazioni sostanziali e che occorre mettere in campo una pluralità di strumenti critici, si è specificamente soffermato su alcuni confronti compiuti da Chiazzese, sviluppandoli per mostrare l'opportunità di individuare e distinguere i vari tipi di intervento compilatorio. Segnatamente, Cascione ha esaminato il confronto tra Gai 2.80-82 e il corrispondente brano delle Istituzioni di Giustiniano, ovvero I. 2.8.2, attraverso il quale è possibile vedere come siano venute meno sia la *tutela mulierum* sia la distinzione tra *res Mancipi* e *res nec Mancipi*. Dalla comparazione emerge che, per quanto i rimaneggiamenti operati dai compilatori siano stati di una certa entità, pur tuttavia, essi non hanno inserito elementi estranei ai passi di Gaio. Le interpolazioni, infatti, come ha affermato lo studioso, consistono in tagli ed eliminazioni, ma non in alterazioni tali da stravolgere il senso dei frammenti classici; e le modificazioni formali sono più che altro dovute alle esigenze di concentrazione del testo. Altro confronto proposto è stato quello tra Gai 2.105-106 e I. 2.10.9 in materia di testamento, in relazione al quale Cascione ha parlato di un interessante esempio

di «rimaneggiamento compilatorio», in quanto il testo di Giustiniano, pur riprendendo concetti gaiani, rappresenta una profonda alterazione dell'originale.

È stata la volta, quindi, di Luca Loschiavo (Università di Teramo) che ha svolto una relazione dal titolo *I Glossatori e il problema del testo giustiniano*. Premesse alcune osservazioni sul contesto storico nel quale avvenne la 'riscoperta' dei testi giuridici giustiniani (pur se tracce di una precedente circolazione nell'Europa medioevale possono rinvenirsi, con riguardo alle Istituzioni, per i secoli VI-IX e con riguardo al *Codex*, secondo Kantorowicz, al tempo dell'invasione longobarda), l'oratore ha illustrato il *modus procedendi* dei glossatori. È stata richiamata l'attenzione sulle competenze filologiche di Irnerio, il quale si occupò in maniera critica rigorosa dell'*Authenticum* e delle *Novellae*, manifestando la propria perplessità in ordine alla genuinità dei testi; e si è segnalato, in generale, che i glossatori conferirono ai testi della compilazione giustiniana la prima standardizzazione editoriale. Al riguardo, ampio spazio è stato dedicato al metodo di studio e di insegnamento utilizzato dai glossatori con specifico riferimento al *Codex*, con apposita attenzione alle concrete modalità e tecniche di lavoro, dall'impostazione dello specchio di scrittura del testo legislativo all'impiego di glosse e commenti interlineari e a margine del foglio, dall'apposizione dei *notabilia*, vale a dire segni diretti a richiamare l'attenzione, al compimento di citazioni, richiami, ricopie, *adlegationes*, fino ai diversi generi letterari, tra i quali si segnala, in questo periodo, la nascita delle *summae*; e ancora, si è evidenziato il ricorso a strumenti mutuati dalla scienza logica medievale (es. distinzione in *genus* e *species*, *divisio* e *distinctio*, etc.) allo scopo di mostrare l'intima armonia del testo.

6. Le *Osservazioni conclusive* svolte da Massimo Brutti (Università di Roma 'La Sapienza') hanno costituito occasione, per il relatore, di inquadrare il lavoro di Lauro Chiazzese nella temperie storiografica e negli scontri e contrasti, sia scientifici che accademici, degli anni '30 del secolo scorso. Nello sfondo di una rievocazione della reazione agli eccessi dell'interpolazionismo spicca, con riferimento all'opera del Riccobono, il puntamento dell'attenzione non solo sul lavoro di svolta, comunemente richiamato a tal proposito, *Dal Diritto romano classico al Diritto moderno*, pubblicato nel 1917, ma anche sulle meno citate pagine introduttive alla ristampa dei *Negozi giuridici* di Vittorio Scialoja, del 1933, nelle quali il Maestro palermitano ribadiva la propria critica contro l'attribuzione ai giustiniani di un 'dogma della volontà' e il convincimento che, piuttosto, il rilievo della *voluntas* affondava le proprie radici all'età repubblicana; come pure, il richiamo alle prese di posizione di uno studioso come Perozzi, il quale si opponeva alla rappresentazione del diritto classico come sistema e, dunque, a quella costruzione di un impianto dicotomico 'sistema giustiniano – sistema classico' che costituiva il prodotto ultimo dell'indirizzo scientifico inaugurato con l'indagine di Gradenwitz '*Interpolationen in den Pandekten*' del 1887.

In chiusura dei lavori, ha preso la parola Giuseppe Falcone, nella duplice veste di organizzatore del Seminario e di curatore del volume di Chiazzese, il quale, nel rinnovare un sentito ringraziamento ai relatori e a tutti gli intervenuti, ha voluto segnalare come, per una significativa coincidenza, in un lavoro apparso negli *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* nello stesso anno 2017 in cui egli andava

compiendo la trascrizione del manoscritto si trova formulata l'ipotesi di un'attribuzione ad un giurista (Paolo) di una posizione che, invece, nell'originale classico doveva esser stata, al contrario, da quel giurista avversata: il fatto che tra i fenomeni evidenziati dai capillari confronti della *Parte speciale* vi è anche quello di una falsificante attribuzione di un'opinione ad un giurista piuttosto che ad un altro in conseguenza della riduzione compilatoria di originari resoconti di *dissensiones prudentium* rappresenta, da solo, un riscontro concreto del carattere pionieristico delle pagine ritrovate, della loro attualità e ricchezza di dati e spunti.

Il Seminario ha costituito davvero, conformemente all'intendimento dichiarato dall'organizzatore nel proprio intervento mattutino, una stimolante occasione di riflessione sullo specifico statuto e sulle prospettive, tradizionali e nuove, della critica testuale, che ha confermato sul campo l'imprescindibilità di un suo vigile esercizio, pur in funzione di filoni e interessi di ricerca nuovi e distanti rispetto a quelli in auge allorquando furono compiute le sottili analisi di Chiazzese, le quali, pertanto, si rivelano ancor oggi attuali e feconde.

Giulio Longo
Università di Palermo